

La Repubblica 5 Ottobre 2016

Le raffinerie di eroina che segnarono l'epoca d'oro dei clan

Negli anni Settanta, l'eroina targata Cosa nostra percorreva 8.395 chilometri due volte al mese. La distanza fra Ankara, Turchia, e New York, little Italy, era il segno del potere per il clan dei siciliani. Adesso, invece, la droga della mafia siciliana è a chilometro zero. Non arriva più morfina base dalla Turchia, con pagamenti bonificati in Svizzera, l'epopea della Pizza Connection è un ricordo lontano. I boss, stretti all'angolo da indagini e intercettazioni, preferiscono puntare su grandi piantagioni di marijuana. Per due ragioni: «Bastano piccoli investimenti per ottenere grandi guadagni», dice il tenente colonnello Pietro Sutera, comandante del Gruppo Monreale. E poi, in una cosa si sentono ancora forti i mafiosi: il controllo di pezzi di territorio in provincia. Sono lì le piantagioni dei boss della crisi, fra roveti e masserie diroccate. Un tempo, una storia in 8.395 chilometri; adesso, in appena 9 di chilometri. Tanto distava l'ultima piantagione di 900 arbusti che i boss di San Giuseppe Jato avevano installato a Piana degli Albanesi, lo spaccio di 55 mila dosi (150 chili netti di sostanza) sarebbe avvenuto nella piazza di Monreale. Con un guadagno di un milione di giuro. Un punto importante nel Risiko della mafia che prova a riorganizzarsi dopo le batoste giudiziarie ricevute. Spiccioli, rispetto al miliardo di dollari passati dalle banche svizzere fra gli anni Settanta e Ottanta; quando Cosa nostra era leader mondiale del traffico di droga. E non è solo questione di cifre. Ma di relazioni.

Negli anni Settanta, i contrabbandieri di sigarette che hanno già accumulato un tesoro, iniziano a far circolare l'eroina nelle loro autostrade collaudate. Masino Spadaro, Nunzio La Mattina, Giuseppe Savoca acquistano la morfina base da un trafficante turco, Musullulu Yasar Avni. Un affare gestito per conto di tutte le famiglie di Cosa nostra. La morfina base arriva a Palermo e viene raffinata. Problemi non ce ne sono. La prima raffineria viene scoperta solo nel 1980, in contrada Piraineto di Punta Raisi. Un'altra, a Trabia, la polizia ci trova anche tre chimici marsigliesi assieme agli uomini di Gerlando Alberti. Piccoli inceppamenti in una macchina che va spedita. L'eroina prende il volo per gli Stati Uniti. I mafiosi siciliani controllano il 30 per cento della droga consumata negli Stati Uniti. Prezzi modici, grandi sconti. Un mercato in continua evoluzione. I segreti di quella stagione di fasti mafiosi li conservano due uomini: uno è rinchiuso al carcere duro, è il faccendiere di Terrasini Vito Roberto Palazzolo, il tesoriere della Pizza Connection. L'altro, Sal Catalano, ha già pagato il suo debito con la giustizia, in America; dopo essere stato espulso come indesiderabile, vive a Ciminna, è un irreprezibibile pensionato. Questi due uomini conoscono il segreto dei soldi della Pizza Connection, chissà dove sono finiti, non sono stati mai sequestrati. Tutte le rogatorie con la Svizzera fatte dal giudice Falcone sono sempre rimaste senza risposta.

Oggi, le indagini dicono che Cosa nostra ha perso il monopolio dei grandi traffici di droga. Però, fiumi di hashish e cocaina arrivano a Palermo. Tramite Camorra e Ndrangheta. E per fare cassa, il vero obiettivo dei clan, in città è già scattata una massiccia politica dei prezzi. Il luogo simbolo dell'azienda droga resta la piazza della Guadagna. Raccontano che nella periferia orientale della città un quartino di cocaina si paga 17 euro; un grammo di hashish, cinque. Prezzi così non si trovano neanche allo Zen. Strategie di mercato. Ma anche il segno di una grande disponibilità di merce. Mentre la domanda continua a crescere, fra giovani e meno giovani che non hanno alcun problema a raggiungere la zona franca tra Falsomiele e Bonagia. Ma questa non è solo una storia di spacciatori. E non è un caso che in questi ultimi mesi la parte orientale della città abbia ospitato l'ultima «testa dell'acqua» di Cosa nostra.

Salvo Palazzolo